

White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo

a cura di
Carolina Pacchi
Costanzo Ranci

Milano è ormai una città multietnica a tutti gli effetti: quasi un quarto dei bambini residenti proviene da un paese a forte pressione demografica. Nella scuola dell'obbligo questi futuri cittadini trovano l'opportunità per integrarsi e sviluppare le loro capacità. Questo volume segnala che tutto ciò avviene solo parzialmente. A frenare il processo è la forte segregazione scolastica di cui sono vittime i bambini stranieri, al pari di quelli residenti nelle periferie. Invece di ridurre le disuguaglianze sociali e le differenze etniche, la scuola dell'obbligo finisce per ampliarle e radicalizzarle. Fondato su dati originali, il volume dimostra che la segregazione è l'esito di una "fuga degli italiani" verso le scuole private e quelle a forte dominanza di italiani. L'esito è una netta separazione tra gli alunni italiani di classe sociale elevata, e quelli stranieri o svantaggiati socialmente. Il volume consegna questi risultati ai genitori, agli insegnanti e alle istituzioni, allo scopo di alimentare un dibattito pubblico informato e consapevole.

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana del DASTU, Politecnico di Milano

Direttore

Francesco Infussi (DAStU, Politecnico di Milano)

Coordinatore del Comitato scientifico

Gabriele Pasqui (DAStU, Politecnico di Milano)

Membri del Comitato scientifico internazionale

Francisco Barata (Escola Superior de Belas-Artes do Porto)

Lucio Carbonara ("La Sapienza", Roma)

Mario Carpo (Yale School of Architecture, New Haven)

Agostino De Rosa (IUAV, Venezia)

Cristoph Grafe (Flemish Architecture Institute in Antwerp and Delft University of Technology)

Dean Hawkes (University of Cambridge)

Paola Viganò (IUAV, Venezia)

Tommaso Vitale (Science Po, Paris)

Il Comitato scientifico e la direzione decidono la programmazione delle pubblicazioni e valutano i volumi da sottoporre ad una double-blind peer review che coinvolge studiosi italiani e stranieri di chiara fama.

Le proposte di pubblicazione vanno inviate a dastu@polimi.it.

Progetto grafico

Piergiorgio Italiano

Editing e impaginazione

Elena Gorla

La Collana di studi e ricerche del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano intende diffondere i risultati delle ricerche e le riflessioni generate all'interno del Dipartimento, rappresentando la varietà delle matrici disciplinari, degli approcci e delle tradizioni di ricerca in esso presenti. Pubblica anche contributi provenienti dall'esterno capaci di arricchire i temi di cui si occupa. I temi trattati sono ampi e costituiscono una mappa di problematiche articolata che concerne l'abitare all'intersezione tra lo spazio e la società: dalla questione urbana ai cambiamenti planetari, dai processi di rigenerazione delle città al loro sviluppo sostenibile e alla valorizzazione del patrimonio storico e paesistico.

Una particolare attenzione è posta nei confronti:

- della lettura e dell'interpretazione critica e storica dei processi insediativi e sociali nei territori contemporanei;
- delle forme della progettazione a varie scale, intendendo il progetto quale dispositivo essenziale di conoscenza del territorio;
- delle forme e delle pratiche del governare, nelle loro relazioni complesse con le attività progettuali e con il contesto economico e sociale.

In copertina: Classe di una scuola milanese, foto di Atticus Lynch

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

**White flight a Milano.
La segregazione sociale ed etnica
nelle scuole dell'obbligo**

a cura di
Carolina Pacchi
Costanzo Ranci

Indice

- 9 Prefazione
Sabina Banfi
- 13 Dinamiche di segregazione scolastica nell'area milanese
Carolina Pacchi e Costanzo Ranci
- 27 Il contributo della letteratura internazionale
Marta Cordini
- 43 I dati ANASCO per lo studio della segregazione scolastica
a Milano
Fabio Manfredini
- 51 Dal territorio alle scuole: i risultati dell'indagine
Andrea Parma e Costanzo Ranci
- 107 Forme di segregazione locale e risposta delle scuole in due
quartieri milanesi: Corvetto e Sempione
Nilva Karenina Aramburu Guevara
- 125 Forme di segregazione locale e risposta delle scuole in due
contesti della regione urbana: Desio e Cologno Monzese
Simona Colucci

145	Postfazione Il fattore umano, risorsa non misurabile che fa la differenza <i>Elena Granata</i>
151	Postfazione Cosa è cambiato nella scuola milanese <i>Giuseppe Como</i>
157	Bibliografia
163	Autori

Prefazione

Sabina Banfi

La collaborazione tra il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico e l'Area Servizi Scolastici ed Educativi del Comune di Milano si è consolidata nel tempo, non solo attraverso la fornitura di dati raccolti dalla nostra anagrafe scolastica (ANASCO) e la partecipazione a convegni e seminari, ma anche attraverso momenti di confronto e approfondimento sui temi della segregazione scolastica, con particolare riferimento al ruolo che l'ente locale può svolgere in questo ambito.

La legge assegna ai Comuni in materia scolastica diverse competenze, a partire dalla messa a disposizione, per le scuole primarie e secondarie di primo grado, di adeguati edifici scolastici garantendone la manutenzione.

L'ente locale, inoltre, eroga una serie di servizi di supporto che contribuiscono a qualificare l'offerta formativa della scuola: i servizi di pre/post scuola per conciliare la vita familiare e la vita lavorativa dei genitori, i servizi di trasporto, la ristorazione scolastica, l'assistenza educativa ai bambini con disabilità, la mediazione culturale, i corsi di italiano L2, interventi rivolti a studenti con particolari difficoltà o in situazione di disagio per il perseguimento del successo formativo. Tutti questi interventi, insieme ad alcune altre attività di natura più strettamente amministrativa, costituiscono il Piano per il diritto allo studio, che per l'anno scolastico 2017/2018 a Milano conta su circa 18 milioni di euro.

Inoltre, i comuni hanno il compito di redigere i piani di dimensionamento, cioè il documento di organizzazione della rete scolastica ai sensi dell'art. 139 del D.Lgs. n. 112/98 e dell'art. 6 della Legge Regionale n. 19 del 2007.

Spetta poi ai comuni la definizione dei cosiddetti bacini d'utenza, cioè il territorio di riferimento, la porzione di città, a cui fa capo ciascuna scuola primaria o secondaria di primo grado allo scopo di garantire un più equilibrato utilizzo delle strutture scolastiche, evitando squilibri e sovraffollamenti che impedirebbero anche di assicurare condizioni didattiche ottimali.

Come dunque l'ente locale può intervenire nelle dinamiche che stiamo osservando, e di cui progressivamente stiamo prendendo consapevolezza, per rendere

più attrattive alcune scuole al fine di evitare o quantomeno limitare i fenomeni di segregazione scolastica?

Le scuole non sono tutte uguali. Sono diverse per contesto territoriale, per composizione socio-economica e culturale, per struttura, per realtà organizzativa più o meno stabile, per tradizione di insegnamento, per livelli di partecipazione dei genitori.

Sono diverse per opportunità e per capacità. Sono diverse per la loro abitudine a fare rete, tra loro e con il territorio, per il loro grado di apertura alla società. Le scuole sono attraversate dalle diversità dei loro bambini, dei loro genitori, del dirigente scolastico e del corpo docente.

Il ruolo dell'ente locale è innanzitutto quello di cogliere queste diversità, avere consapevolezza che il mondo della scuola non è un universo indistinto e che gli interventi dell'ente locale devono rispondere ad un disegno preciso e ad una strategia di intervento che tenga insieme i bisogni (molteplici e potenzialmente infiniti) e le risorse (per definizione finite e, in questa congiuntura storica, spesso non sufficienti). Per questo l'ente locale deve innanzitutto essere attivatore di tavoli di coordinamento e confronto con gli organismi e le istituzioni che, a diverso titolo, si occupano di scuola: l'ufficio scolastico regionale e territoriale, le autonomie scolastiche, la città metropolitana. Tavoli in cui la disponibilità di dati di contesto diventi occasione di riflessione per orientare le azioni sul territorio.

Il comune ha interesse, non soltanto per ragioni di economicità, a tenere in vita una rete scolastica equilibrata, evitando che alcune scuole crescano a dismisura ed altre si svuotino. Soprattutto l'ente locale ha consapevolezza che le scuole costituiscono, in alcuni quartieri periferici, l'unico presidio sociale attivo, e che intorno alla comunità scolastica possono svilupparsi politiche di inclusione.

Se partiamo da questo assunto, e se lo condividiamo, occorre ragionare su una modalità di erogazione dei servizi sulla base della consapevolezza che gli interventi concreti, in termini di servizi erogati, sono una potentissima leva per incidere sulla capacità di attrazione di una scuola.

In modo molto concreto, ad esempio, la decisione di attivare servizi di ampliamento dell'orario scolastico e anticipazione dell'apertura in un plesso piuttosto che in un altro all'interno della stessa autonomia scolastica, o in un quadrante urbano, potrebbe essere determinante ai fini del contenimento di fenomeni di evitamento descritti in questo volume. Come pure gli interventi di riqualificazione in materia di edilizia scolastica possono incidere sulla scelta delle famiglie.

Di più, il ruolo dell'ente locale può essere rilevante nella promozione di reti di scuole, tra scuole più capaci di progettare, aggredire fondi, promuovere proposte formative innovative, e scuole che in questi contesti si muovono con più difficoltà.

L'ente locale deve mettere insieme realtà territoriali differenti per fare in modo che ci sia un effetto traino da parte delle realtà più attive a favore delle scuole più svantaggiate, deve promuovere interventi propri o di terzi soprattutto laddove è più faticoso trovare adesioni, capacità e competenze.

Occorre promuovere momenti di incontro, di formazione, di scambio, federare reti, attivare partnership.

Tutto questo comporta un forte cambiamento culturale anche in chi lavora all'interno degli enti locali e lo sviluppo di nuove professionalità.

Oggi, anche se i fondi non sono più strutturalmente previsti nei bilanci di scuole ed enti locali, esistono molte opportunità attraverso l'adesione a bandi statali ed europei che occorre saper cogliere. L'ente locale può supportare in questo percorso le scuole anche attraverso un affiancamento di natura amministrativa.

Il Comune di Milano, in questi anni, ha sperimentato alcuni percorsi, ad esempio promuovendo la creazione della rete finalizzata al finanziamento degli interventi per il cablaggio delle strutture scolastiche e la rete tra scuole per l'attivazione di interventi per il successo formativo (scuola della seconda opportunità e progetto Montessori), nonché cercando di orientare i propri servizi e le risorse disponibili anche tenendo conto dei fenomeni qui descritti e analizzati.

Se, come emerge dai risultati di questo studio, mediamente circa il 50% dei bambini di scuola primaria e secondaria di primo grado non frequenta la scuola di bacino e circa un terzo degli studenti frequentanti la scuola pubblica si muove dal proprio bacino scegliendo scuole diverse da quelle del suo contesto territoriale di riferimento, ciò significa che siamo di fronte ad un fenomeno di interesse pubblico che va indagato, compreso e affrontato graduando e modulando gli interventi nelle scuole per un sistema educativo sempre più connesso alle *policy* locali.

Dinamiche di segregazione scolastica nell'area milanese

Carolina Pacchi e Costanzo Ranci

Introduzione

La scuola dell'obbligo costituisce uno dei luoghi strategici dove è possibile promuovere l'inclusione sociale e le pari opportunità per tutti. Trattandosi di un servizio pubblico obbligatorio, universalistico (secondo il dettato della Costituzione, art. 33), realizzato in modo da garantire parità di accesso ed equità di trattamento a tutti gli aventi diritto, regolato da criteri di uniformità e diffuso omogeneamente su tutto il territorio, la scuola dell'obbligo dovrebbe costituire una sorta di "zoccolo duro" che promuove una città aperta ed eguale, capace di includere tutti i cittadini e ridurre il peso delle condizioni iniziali di svantaggio. Inoltre, la scuola costituisce la base per la promozione del capitale umano necessario allo sviluppo economico e alla competitività futura di Milano.

Lo scopo di questo volume è di mostrare come mai questa funzione fondamentale della scuola dell'obbligo – ovvero quella di includere tutti i cittadini e di garantire loro pari opportunità – sia fortemente minacciata a Milano da una spiccata tendenza, rafforzatasi negli ultimi anni, alla polarizzazione degli allievi in istituti scolastici separati, in cui si concentrano di conseguenza bambini di estrazione sociale o di nazionalità e provenienza etnica molto omogenee. La scuola milanese appare di conseguenza, per effetto di questa tendenza, come un arcipelago in cui i diversi gruppi di allievi, distinti per origine etnica e/o per livello socio-economico, non si mescolano insieme ma si separano tra loro frequentando diversi istituti scolastici.

Questo processo di *segmentazione* della popolazione scolastica è determinato in misura sostanziale dalle scelte individuali liberamente esercitate dalle famiglie (come vedremo, più da certe famiglie che da altre). Tali scelte, motivate da un ventaglio molto ampio di ragioni (culturali, religiose, sociali ed economiche), producono, spesso in modo non intenzionale, l'effetto sistemico di inasprire non poco le divisioni sociali, culturali ed etniche nella città, e di ostacolare soprattutto la coesione sociale delle periferie più svantaggiate, o a maggior rischio di segregazione sociale e spaziale. Potremmo dire, in una formula sintetica, che la "mano invisibile" delle

scelte scolastiche individuali produce come effetto generale una forte separazione etnica e sociale nella popolazione scolastica, che a sua volta è la premessa per l'acuirsi di forte disuguaglianze sociali e territoriali.

Si tratta di un fenomeno che va innanzitutto osservato e compreso per poter adottare misure finalizzate a ridurre la portata degli effetti maggiormente negativi. L'analisi è lo scopo della ricerca FARB, realizzata dal Politecnico di Milano, che qui si presenta. Essa è stata resa possibile grazie ai dati messi a disposizione dal Settore Educazione del Comune di Milano, che ha accompagnato attivamente e con interesse la ricerca. Le informazioni raccolte considerano scale territoriali diverse, andando dalla scala cittadina a quella di specifici bacini scolastici. Lo sguardo sinottico sui fenomeni di portata generale è stato poi accompagnato da osservazioni più analitiche, sviluppate su territori particolari caratterizzati da dinamiche specifiche. Anche se gran parte dei dati raccolti riguarda la città di Milano, una parte specifica della ricerca è stata dedicata ad alcuni comuni dell'hinterland, allo scopo di osservare se e in quale misura le dinamiche osservate nella città trovino corrispondenza con quanto accade nel territorio dell'area metropolitana.

Il punto di partenza della ricerca è rappresentato dall'esplosione della questione etnica a Milano. Come documenteremo meglio più avanti, il fenomeno di gran lunga più importante accaduto negli ultimi dieci anni nella scuola milanese è stato l'ingresso di una popolazione straniera via via sempre più numerosa. Oggi quasi un quarto degli scolari della scuola dell'obbligo milanese è rappresentato da bambini di cittadinanza straniera oppure nati in un paese del Sud globale. Questo elemento di forte differenziazione sociale e culturale si è d'altra parte aggiunto alle profonde differenze sociali preesistenti nel mondo della scuola milanese, in gran parte leggibili lungo l'asse centro-periferie. Alle disuguaglianze di classe e di ceto tradizionali si sono così aggiunte nuove disuguaglianze, complicando il quadro di insieme e, nel complesso, acuendone e non riducendone la salienza.

Segregazione territoriale e scolastica

Il fenomeno cui ci stiamo riferendo è noto, negli studi specializzati, come “segregazione scolastica”. Con questo termine ci si riferisce al fatto che nelle scuole si costituiscono gruppi relativamente omogenei di allievi, che si concentrano sulla base di affinità sociali, culturali o territoriali. In sé questo fenomeno potrebbe non essere negativo, se ad esso non si associassero marcate disuguaglianze sociali ed etniche, tali per cui si tendono a separare le scuole dei privilegiati da quelle dei soggetti più svantaggiati. La segregazione scolastica è quindi spesso connotata da un aspetto negativo: identifica un processo di ghettizzazione dei ricchi tra i più ricchi, e dei poveri con i più poveri. In questo non solo sfidando la vocazione interclassista e universalistica del sistema scolastico dell'obbligo, ma anche alimentando le disu-

guaglianze che si verranno a realizzare negli ordini scolastici superiori e, nel tempo, nel mercato del lavoro e nella società del futuro. La scuola dell'obbligo potrebbe invece costituire, in forza proprio del suo carattere omogeneo e unificato, la base per processi di inclusione sociale aperti, capaci di assegnare sempre più opportunità eque anche ai bambini provenienti da famiglie svantaggiate. La segregazione scolastica, al contrario, deprime questa capacità integrativa della scuola, alimentando la polarizzazione sociale, la separatezza tra gruppi sociali, il reiterarsi di vecchie e nuove disuguaglianze socio-economiche.

Che la segregazione scolastica costituisca una delle principali minacce alla crescita di una società aperta, inclusiva ed equa, non è tuttavia un destino inesorabile. Come vedremo successivamente, essa è il risultato di specifiche dinamiche sociali. Nasce infatti da due elementi di carattere istituzionale, entrambi per altri versi positivi: l'importanza centrale attribuita oggi, nel sistema scolastico, alla scelta delle famiglie, e la centralità dei principi dell'autonomia scolastica.

Il primo elemento nasce dall'abolizione dell'obbligatorietà di mandare i figli alla scuola del bacino scolastico di residenza. Si tratta di un principio normativo non scontato, che in diversi paesi europei, come ad esempio la Francia, non viene applicato mantenendo l'obbligatorietà della scuola di quartiere e così vincolando le scelte delle famiglie. Anche in Gran Bretagna, peraltro, la scelta delle famiglie è vincolata dal fatto che la priorità viene attribuita, in caso di eccedenza di domande verso un singolo istituto, sulla base della distanza geografica tra residenza e scuola. In altri paesi, come l'Olanda ad esempio, la libertà di scelta è totale, consentendo ai cittadini di optare per la scuola che preferiscono. In Italia, e dunque anche a Milano, il principio della libertà di scelta è molto forte, giacché le scuole ricorrono al criterio del bacino di residenza solo in ultima istanza, essendo tenute a garantire un posto a scuola a tutti i cittadini residenti che ne facciano richiesta. In una situazione caratterizzata da un decremento o stasi demografica – quale è il nostro caso – è così assai raro che tale regola d'ultima istanza trovi applicazione.

Il secondo elemento – l'autonomia scolastica – garantisce agli istituti scolastici una certa libertà nell'offerta scolastica extra curricolare, di fatto ponendo le scuole in concorrenza tra loro nel tentativo di attrarre più studenti e, in alcuni casi, gli studenti migliori. Combinato con il principio della libertà di scelta, questo principio finisce per aprire il campo – di fatto e indipendentemente dalle buone ragioni per cui entrambi i principi trovano oggi applicazione nel sistema scolastico – ad una forte competizione tra scuole e tra famiglie, costruendo la base istituzionale e regolativa entro cui la segregazione scolastica si sviluppa. Il problema regolativo non riguarda tanto, quindi, l'esistenza dell'autonomia scolastica in sé o il principio della libertà di scelta, quanto l'assenza di ulteriori meccanismi regolativi in grado di evitare le conseguenze negative di questo assetto istituzionale.

Un secondo elemento importante, che rende questo fenomeno, per alcuni versi, un esito inatteso e perverso, è che la segregazione scolastica a Milano è decisamente

più elevata della segregazione territoriale. Per “segregazione territoriale” intendiamo riferirci al fatto che le modalità di insediamento della popolazione milanese nel territorio cittadino producano una forte concentrazione di persone con caratteristiche simili nelle stesse zone.

Milano è una città caratterizzata da una spiccata disuguaglianza spaziale, entro cui sono tuttavia presenti pochi e limitati ghetti urbani. La configurazione generale è di una città a composizione mista, in cui tuttavia i diversi ceti sociali e le diverse identità etniche si distribuiscono nello spazio urbano in modo iniquo, dando luogo ad alcune concentrazioni critiche.

Come emergerà dall'analisi successiva, la città è caratterizzata da una doppia configurazione. Da un lato, la disuguaglianza spaziale si sviluppa prevalentemente lungo l'asse centro-periferia, con concentrazione rilevante della popolazione straniera e delle famiglie svantaggiate nelle aree esterne e loro presenza alquanto modesta nelle aree della prima e della seconda cerchia urbana. Dall'altro, nelle periferie la distribuzione spaziale degli stranieri e delle famiglie svantaggiate è caratterizzata da densificazioni in aree specifiche. In questa configurazione a macchia di leopardo non si segnala una forte sovrapposizione, se non in specifiche aree, di svantaggio socio-economico e di differenziazione etnica. Vale a dire, la concentrazione dello svantaggio sociale non segue sempre e necessariamente quella della popolazione straniera, e viceversa.

La mappa che ne emerge è di una città-mosaico. I bambini stranieri si concentrano soprattutto nell'area di via Padova a nord-est, nei quartieri esterni di Ponte Lambro e di Gratosoglio, nei quartieri storici del Giambellino e di San Siro, ed infine in una vasta area a nord compresa tra Maciachini, Bovisa, Quarto Oggiaro e Comasina. Queste aree di forte concentrazione residenziale delle famiglie straniere sono spesso adiacenti a quartieri dalla composizione assai mista, in cui talvolta la concentrazione etnica è addirittura sotto la media: un fatto che segnala l'esistenza di dinamiche puntuali, localmente circoscritte ma significative, di polarizzazione residenziale.

La mappa dello svantaggio socio-economico è ampiamente diversa. Le famiglie svantaggiate si densificano infatti in un ampio raggio di spazi periferici, che vanno da Bovisa-Quarto Oggiaro alla Comasina e Greco-Bicocca a nord, da Ortica-Forlanini, Mecenate e Ponte Lambro ad est sino a Corvetto-Porto di Mare a sud-est, da Gratosoglio e Stadera a sud, passando per Barona e Giambellino a sud-ovest, sino a San Siro e a Baggio ad ovest.

L'esito di queste dinamiche è l'esistenza di una periferia plurale e frammentata, caratterizzata da una forte segmentazione territoriale lungo gli assi della differenza etnica e delle disuguaglianze sociali. Il tessuto urbano che emerge è così caratterizzato da un'importante frattura tra centro e periferia, cui segue una periferia molto composita e plurale.

Dal punto di vista della segregazione, la doppia configurazione delle disuguaglianze spaziali segnala che a Milano non sono presenti grandi ghetti urbani, quanto

una segregazione territoriale di tipo molecolare e su piccola scala. Dentro un tessuto misto, emerge così un mosaico complesso e articolato territorialmente di differenze e disuguaglianze sociali ed etniche. La segregazione sociale, in questo quadro, in un certo senso lo semplifica, esasperando dinamiche segregative che, sul territorio, emergono su una base micro-territoriale.

La segregazione scolastica

Il dato principale che la ricerca segnala è *la polarizzazione territoriale* della popolazione scolastica, sia per quanto riguarda i bambini stranieri che i bambini di famiglie svantaggiate. Il fenomeno è innanzitutto evidente per i *bambini stranieri*. A fronte di una popolazione in età scolastica che rappresenta il 20% circa, vi sono diverse scuole (sia primarie che secondarie inferiori) con una presenza oltre il 30% e il 40% di bambini stranieri, a fronte di molte altre scuole dove la quota è inferiore al 10% o anche al 5%. Di qui proviene *una chiara polarizzazione* tra le scuole collocate nel centro (dove la presenza di stranieri è molto limitata) e quelle della periferia. Talvolta accade, come verrà mostrato in un capitolo specifico, che si assista ad una riduzione sensibile della quota di stranieri in scuole collocate a ridosso di altri istituti scolastici in cui è presente una forte concentrazione di bambini stranieri: l'indizio della presenza di processi micro-territoriali di polarizzazione della popolazione scolastica.

Anche lo svantaggio socio-economico, peraltro, ha una sua distribuzione territoriale. Nelle scuole si riproduce infatti la polarizzazione già notata tra le aree centrali e quelle periferiche, nonché la forte concentrazione dello svantaggio sociale in alcune periferie specifiche. L'effetto complessivo è che in alcune scuole la concentrazione dello svantaggio sociale è particolarmente forte. Di nuovo, come vedremo la geografia delle scuole a forte segregazione socio-economica riproduce quella delle periferie urbane maggiormente a rischio: le scuole collocate tra Comasina e Quarto Oggiaro (passando per Affori, Dergano, Bovisa, Bovisasca e Maciachini); quelle che si collocano lungo le direttrici di via Testi-viale Zara e viale Monza; quelle collocate nei quartieri Lodi-Corvetto-Romana sino a raggiungere il quartiere esterno di Ponte Lambro; le scuole di Gratosoglio, Stadera, del Giambellino, di San Siro, in cui alla concentrazione dello svantaggio sociale si cumula una forte concentrazione di stranieri sino a configurare alcune di queste aree come dei micro-ghetti urbani.

Fuori da queste aree, il resto delle scuole milanesi presenta un quadro assai meno polarizzato, ad esclusione delle scuole del centro cittadino, dove lo svantaggio sociale e la presenza etnica restano quasi ovunque inferiori alla media cittadina. In queste scuole, dunque, avviene un'auto segregazione al contrario. Qui si concentra gran parte dei bambini della borghesia milanese, in un contesto sociale che limita, se non proprio respinge, l'ingresso dei bambini delle classi popolari, residenti nelle periferie, nonché dei bambini stranieri.

Il fattore X: le scelte degli italiani

Il fattore decisivo che spiega la segregazione scolastica è rappresentato dalle scelte scolastiche delle famiglie. La ricerca esposta in questo volume documenta con grande chiarezza questo fatto. Nelle scuole elementari, il 56% dei bambini italiani si sposta in una scuola elementare diversa da quella del bacino scolastico di residenza. Nelle scuole medie, la stessa quota è pari al 57%. È dunque la mobilità inter-bacino degli italiani il principale fattore di segregazione. Essa va ascritta a due fenomeni: l'iscrizione ad una scuola privata da un lato, e la mobilità all'interno del sistema della scuola pubblica dall'altro.

La scelta della scuola privata costituisce uno degli elementi sorprendenti emersi dalla ricerca. Non tanto per il fatto in sé, ovviamente, quanto per la sua estensione. A Milano sono attive ben 75 scuole elementari private e 51 scuole medie private. Oltre un quarto dei bambini italiani in età di scuola elementare (esattamente il 26%) frequenta una scuola privata. Le scuole secondarie private accolgono ben il 22% della popolazione scolastica complessiva. Si tratta di un fenomeno esclusivamente italiano: tra gli stranieri le quote di iscrizione a scuole private sono il 4% per le primarie e 3% per le scuole medie. Di fatto, un bambino italiano residente a Milano ogni quattro frequenta una scuola privata, in cui la componente di alunni stranieri è limitatissima se non del tutto assente.

Si tratta di un fenomeno diffuso soprattutto tra le famiglie abbienti della città. Nei quartieri centrali, oltre il 40% se non il 50% dei bambini frequenta una scuola privata. Se le ragioni sono complesse e variegata, la forte concentrazione delle scelte nelle classi abbienti segnala l'importanza del fattore economico e di quello culturale. Da un lato la scuola privata è un costo sopportato facilmente soltanto da famiglie in buone condizioni economiche-finanziarie. Dall'altro è una scelta che mette in relazione i bambini con un ambiente esclusivo e socialmente omogeneo. L'esito – qualunque sia la ragione – è l'auto-segregazione: la scuola privata finisce per costituire un ambiente sociale fortemente omogeneo sul piano etnico, sociale ed economico, in cui i bambini stranieri e/o provenienti da famiglie svantaggiate costituiscono una piccolissima, invisibile minoranza. Per gli alunni che restano nelle scuole pubbliche, infine, un flusso così elevato verso la scuola privata aumenta il rischio di ghettizzazione.

Un altro flusso consistente avviene parallelamente all'interno della scuola pubblica, tra le scuole appartenenti a bacini scolastici diversi. Oltre un terzo degli alunni delle scuole elementari o medie cambiano infatti bacino scolastico pur restando all'interno del sistema della scuola pubblica. In questo caso la ricerca ha rivelato una dinamica "centripeta", ovvero un forte flusso di bambini dai quartieri periferici verso scuole collocate in aree più centrali, che risponde sia ad esigenze di organizzazione della mobilità familiare (luoghi di lavoro concentrati nelle aree centrali), sia a strategie di uscita e fuga da scuole collocate in aree problematiche. Un fenomeno, dunque, che segnala indirettamente un disagio sociale e l'esigenza di una maggiore

qualità del servizio educativo. Un'elaborazione statistica – presentata più avanti – chiarisce infine che queste scelte sono più probabili tra gli italiani che vivono in quartieri etnici e/o in quartieri connotati da un forte svantaggio socio-economico.

Una interpretazione

La segregazione scolastica è l'esito sia delle caratteristiche del territorio, sia delle scelte scolastiche delle famiglie. Questo secondo fattore contribuisce in misura rilevante ad aumentare il livello di segregazione nelle scuole, separando soprattutto i bambini italiani appartenenti alle classi più ricche e residenti nelle aree centrali della città, dai bambini, sia italiani che stranieri, che provengono da famiglie più svantaggiate e risiedono in aree periferiche caratterizzate da un più marcato disagio sociale.

Le scelte scolastiche delle famiglie – e la mobilità territoriale che ne è la conseguenza – giocano quindi un ruolo importante nell'aumentare o deprimere la capacità di inclusione sociale della scuola dell'obbligo a Milano. Questo studio non è in grado di ricostruire le ragioni complesse di tali scelte, ma è finalizzato a verificare in quale misura tali scelte, qualsiasi siano le loro ragioni implicite ed esplicite, siano determinate in misura significativa dal contesto sociale e multi-etnico del territorio in cui le famiglie risiedono.

Osservando le scelte di mobilità, abbiamo notato che ben un quarto degli allievi milanesi, pari a metà di quelli mobili, si iscrive ad una scuola privata. Si tratta di una quota considerevole, dettata da motivazioni che sembrano coniugare le possibilità economiche delle famiglie con il desiderio di auto-segregare i figli in un ambiente omogeneo, lontano dai rischi di scuole pubbliche caratterizzate, nel loro complesso, da una popolazione scolastica assai differenziata.

Questo forte orientamento verso la scuola privata colloca un quarto circa della popolazione infantile di Milano – la porzione più privilegiata – in ambienti scolastici caratterizzati da un'elevatissima omogeneità culturale e sociale, in cui la presenza di stranieri e di allievi con famiglie svantaggiate costituisce solo un'eventuale eccezione. Inoltre, la forte attrattività delle scuole private fa mancare alle scuole pubbliche l'apporto di ben un quarto della popolazione scolastica italiana, nonché di quella con elevato *background* familiare, esponendo le scuole pubbliche a maggiori rischi di segregazione etnica e sociale, e marcando una chiara linea di divisione sociale ed etnica tra scuola pubblica e scuola privata. Pur essendo dunque l'esito di scelte individuali legittime e operate in un contesto di totale libertà, è nondimeno chiaro che l'impatto sociale e culturale di un settore scolastico privato così ampio e così marcato sul piano sociale ed etnico costituisce un tema di interesse pubblico, che ha conseguenze rilevanti anche sul sistema della scuola pubblica.

La mobilità dentro il sistema pubblico costituisce il secondo fattore decisivo. Essa interessa un terzo circa degli allievi della scuola pubblica, sia italiani che stra-